

La solidarietà umana e il regime borghese

I filosofi del diritto e della storia ammettono che il fattore spirituale di carattere universale che agisce sulla formazione e sullo sviluppo delle umane convivenze è la *comune volontà immanente* che risiede in ciascuna coscienza umana e che induce gli individui ad agire quali membri di una comunanza ideale che tende sempre più di realizzarsi e che si chiama *Umanità!*

Le grandi guerre e le conseguenti grandi rivoluzioni che caratterizzano le diverse ere storiche assumono significato ed hanno valore in quanto producono e sviluppano ordinamenti politici e giuridici sempre più estesi e che rispecchiano una più sentita ed intensa solidarietà umana.

Ad ogni tappa di questo processo pare che il moto ascensionale dell'individuo verso la umanità debba arrestarsi, per gli ostacoli che la forma di solidarietà già esistente oppone a quella nuova maturata nella coscienza degli aggregati sociali; ma appena s'inizia il processo di decomposizione del corpo sociale balzano vivi e vitali le forze assertrici dei nuovi rapporti di convivenza umana che travolgono i vecchi regimi della reazione ed agiscono per il loro trionfo che è quello della rivoluzione.

Il gruppo gentilizio si opponeva recisamente alla formazione d'una convivenza intergentilizia il comune allo sviluppo d'una solidarietà intercomunale, la nazione si appone alla internazionale.

Fermiamoci a considerare il momento a noi, più vicino: la nazione che si oppone all' internazionale.

La rivoluzione scientifica del seicento diede all'uomo l'arme più potente per investigare la natura, sottraendolo alle elucubrazioni metafisiche e teologiche che l'avevano tenuto al buio lungo la notte medioevale. Nasce e fiorisce da tale rivoluzione la filosofia del diritto naturale che resa umana dagli enciclopedisti prorompe la notte del 4 agosto con la proclamazione dei *diritti dell'uomo* ed il 23 aprile 1895 con la proclamazione dei *diritti delle genti*.

Si sancì così l'uguaglianza giuridica dei cittadini di fronte allo stato e l'indipendenza e l'uguaglianza giuridica degli stati fra loro.

La grande rivoluzione fa il giro trionfale per l'Europa sulla via spianata delle armate napoleoniche e varca gli oceani nella coscienza e nella mente degli emigranti e degli esiliati colonizzatori delle vaste Americhe.

Ma di fatto la rivoluzione s'era già affettuata in seno alla vecchia società feudale per opera d'un nuovo sistema economico, il capitalismo che già funzionava e si sviluppava sempre più in seno alla società.

La scoperta del nuovo mondo, la crescita popolazione, la macchina, la ricchezza delle città marinare, lo sfiamento delle classi feudali per le innumerevoli guerre sopportate, l'esodo verso la città dei liberi servi della gleba sono i fattori del neo-capitalismo che si afferma ovunque.

La *nazione*, cioè la nuova forma di solidarietà umana può sorgere ed affermarsi per la necessità imposta dal nuovo regime economico.

La macchina infatti crea la fabbrica con la conseguente grande industria che può prosperare allargando sempre più il mercato di spaccio dei suoi prodotti.

Si moltiplicano quindi le vie ed i mezzi di comunicazione, si abbreviano le distanze, si allacciano rapporti economico-giuridici prima, ed intellettuali e morali poi, si cementa il vincolo della comune razza, lingua, storia, tradizione, e l'aggregato nazionale si delinea, acquista coscienza, si agita, lotta, vince e si afferma.

Come conseguenza penetra nella mente di tutti la concezione nazionale della sovranità e si mira ad una struttura statale essenzialmente democratica.

I filosofi e gli economisti del sistema borghese proclamano pieni di ottimismo che il regime capitalista con la sua superstruttura assicura un'epoca di civiltà insuperata ed insuperabile.

Ed infatti i filosofi greci e romani credevano che potesse esistere la società senza gli schiavi? Clero e nobiltà immaginavano che non avrebbero più goduto dei privilegi medioevali?

Il capitalismo giurava sulla sua eternità, come tutti i regimi trapassati; si oppone e lotta disperatamente per la conservazione come per il passato le vecchie forme di regime sociale si sono opposte ed hanno lottato contro l'avanzarsi trionfale alle nuove concezioni di solidarietà umana.

Cogliamo l'antitesi iniziale del sistema borghese: La classe capitalista ha la sua sovranità limitata dai confini politici del suo stato nazionale, mentre la sua forza di espansione economica penetra ed invade gli organismi politici delle altre classi capitalistiche.

La scuola classica d'economia a cui spetta il merito di avere scoperto, elaborato e sistemato le leggi del capitalismo, conseguente alle premesse su cui si basava il sistema borghese, aveva proclamato la libertà economica, il libero commercio, come unico mezzo per sanare l'antitesi tra la politica e l'economia degli stati sovrani. Infatti l'economia capitalista può svilupparsi e prosperare per l'esistenza di un mercato sempre più vasto in cui collocare i prodotti dell'industria, anzi per taluni generi ha bisogno del mercato mondiale: ove perchè le forze economiche d'un paese non urtassero contro la struttura politica degli altri, doveva considerare questi ultimi naturalmente consentanei ad accettare i prodotti esteri, perchè cedeva in cambio i propri.

Se il libero scambio con la conseguente territorialità delle industrie fosse stato attuato da tutti gli Stati, avrebbe naturalmente federato i popoli accelerando quel processo di solidarietà il cui fine è l'umanità.

Ma il liberismo economico, corollario del sistema economico borghese è rimasto in quasi tutti gli Stati un pio desiderio degli uomini onesti che tutt'ora cioè dopo la grande guerra, che segna la crisi fatale del capitalismo, si affannano a ricercare le cause dell'antagonismo

stridente fra le conclusioni della scienza economica (liberista, pacifista ed internazionalista) e la realtà economica, (protezionista, guerraiola e nazionalista imperialista).

La critica di Carlo Marx ha messo in evidenza perfettamente come il regime capitalista non si fondava su leggi immutabili, ha mostrato quali germi lo minavano, ha divinato la funzione sociale a cui i lavoratori dovevano assurgere, quando il sistema borghese si fosse sfasciato.

L'individualismo economico, fattosi nazionalismo ed imperialismo ha bisogno della forza per trionfare, ed escogita l'equilibrio delle potenze armate che avrebbe dovuto, come è stato sofisticamente decantato, preservare la pace. Senonchè l'equilibrio così sorto era instabile perchè doveva seguire continuamente le variazioni che avvenivano nelle forze che lo componevano; la corsa folle agli armamenti genera potenti organismi militari con profonde radici sui corrispondenti organismi industriali e finanziari e la guerra, la grand guerra è perciò inevitabile.

La coscienza umana bruscamente svegliata dalla sinistra diana bellica ha potuto in quattro anni di orrenda carneficina rendersi conto dell'intima essenza del regime borghese, regime della violenza che ne è la sua legge fondamentale, dello sfruttamento che è il mezzo di cui si alimenta.

Questa coscienza umana oggi personificata dalle falangi dei lavoratori, non più gregge bruta ma massa organizzata e socialista manifesta terribile il suo sdegno, decisa la volontà di effettuare quella solidarietà tra gli uomini che invano si attese dalla borghesia.

I lavoratori troppo hanno sofferto ed odiato, ora hanno bisogno di godere e di amare.

Per instaurare la vera civiltà, la libertà, la giustizia, il benessere, i lavoratori hanno una fede: il socialismo!

Sicuto

ESAME DI COSCIENZA

A tre mesi dal Congresso non è inopportuno un rapido esame di coscienza, e ciò tanto più che il Consiglio Nazionale sta per radunarsi a Firenze chiamato a consulto sulla situazione generale e sulla rinnovazione di una parte della Direzione.

Rifacciamoci dal Congresso di Bologna che è una data decisiva nella storia del Partito, sia perchè fu la conclusione di un tragico periodo, sia perchè segna l'inizio di un atteggiamento nuovo e con precisione determinato dal rielaborato programma del Partito.

A Bologna il socialismo italiano raccolse i più fulgidi allori per il suo comportamento di fronte alla guerra e li raccolse, come troppo spesso avviene, per acclamazione. Ma nessuno gettò lo scandaglio un po' più a fondo.

La gloria, non si vuol negare, era meritata. La Direzione del Partito fu durante la guerra dottrinalmente inflessibile, ma fu appunto e soprattutto una inflessibilità dottrinale. Il Socialismo fu salvato per il dopo guerra, ma fu salvato sul giornale. Ricordiamo Caporetto. Stretto dalle accuse borghesi, il Socialismo italiano rinnegò, sconfessò mille volte Caporetto: era vero e la sconfessione dimostrava anche la incapacità a coglierne il frutto rivoluzionario. Il proletariato italiano per virtù della parte, sia pure forzatamente, assunta dal Socialismo si trovò nuovamente davanti alla strada fatale che conduceva alla trincea.

Poi Caporetto servi di base alla campagna che provò l'incapacità dei generali italiani a vincere le battaglie, la loro ferocia etc: campagna opportunamente, ottimamente condotta a grande effetto, con eccellenti risultati, ma che aveva una spina pungente in sé stessa. E se i generali fossero stati più capaci, meno feroci? Ai fini del proletariato le capacità napoleoniche dei generali non hanno una speciale rilevanza o l'hanno in senso inverso: anche i generali russi le hanno prese...

A Bologna il socialismo italiano raccolse i frutti delle sue opere: aveva seminato parole, e intendiamoci, le più belle, le più pure, le più sante parole pronunciate durante la guerra, improntate sempre, fedelmente, vigilantemente al socialismo, e raccolse l'entusiasmo la fede la passione infiammata dei mille compagni. Ma gli strati profondi del proletariato, non percorsi dalla passione ideale, ma che si muovono soltanto per la forza degli stimoli elementari della realtà, che non rispondono se non agli impulsi semplificati, chiarificati nell'incoscienza collettivo, gli strati profondi del proletariato avevano risposto in modo fiacco alle giornate del 20-21 luglio. Pietra di paragone infallibile, gli strati profondi del proletariato avevano mostrato una certa stanchezza, un qualche disinteressamento verso il socialismo che pur aveva salvato dal sangue la forza dell'ideale.

Al Congresso di settembre il partito si rifece. Senti circolare il sangue della vita nuova nelle sue vene. Le parole traboccarono piene di impeto e di fremiti, travolsero gli incerti, si irradiarono, si diffusero a conquistare nuove coscienze. La realizzazione russa fu agitata come una fiaccola, fu sentita profondamente, percepita distintamente nella sem-

plicità delle sue linee negli strati più prof

Infatti la rivoluzi

Ciò che il marxismo

di immaginare, a pena

l'orecchie l'umiliant

è la realtà. Noi l'ap

con gli occhi velati,

ci aveva condannati

fatica, l'abitudine di

tedioso presente. L

di folgore: la sem

nella improvvisa pla

è ad ogni ora fonte di

Chi non ha vissuto

perduto cento volte

bagi del marxismo,

sua dialettica e da

catenato alla sua po

del suo apparato, sf

stessa frase, quegli

stupore, la liberazio

nelle più semplici p

di chi riconosce at

avversarie, il subito

invano cercate, nell

naturale, più logica

dalla stessa realtà d

E il fascino, in c

furono assetati e di

irresistibile. Né mir

esercita sulle folle:

dalle sue fascie dia

cresciuto ribelle da

ghese, rompe tutti

per la prima volta

respiro proletario. I

fetica, complessa de

foce in una realtà s

vita, ricca di attegg

tariato vi riconosce

E il proletariato

la Russia. Qui l'esam

al suo momento cri

coli siamo abbaglia

d'oriente. Mentre a

ghese, abbiamo gli

russo. Realtà per i

per noi. Falce e ma

funzionano dentro d

fantastica. Noi facc

loro, col sangue lor

che noi affascinati d

il processo. Oggi og

sui Soviet, ma tr

sanguinoso battesim

Bisogna ritornare

voluzione russa. Po

non è ancora avve

noi sapere che cosa

rivoluzione che non

L'avversione che a

sensibili a tutto ciò

ha dimostrato per i

Non essendo possib

sione sia proprio co

di organismo prole

l'avversione s'a de

che i consigli so

della rivoluzione g

anche storicamente

mette in luce quell

voluto analizzare in